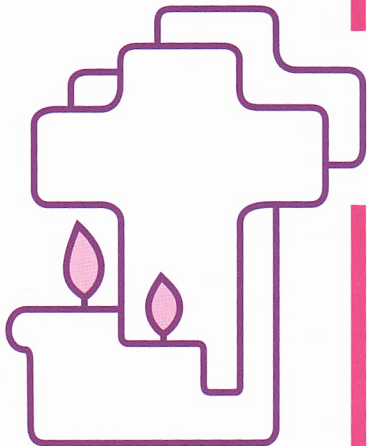


Fig. Direttore

ISPETTORIA
SAN DOMENICO SAVIO
MANAUS AMAZONIA
BRASILE



SALESIANO SACERDOTE PADRE FAUSTINO MARIO BOEM

Il più grande dono che riceviamo da Dio è il dono della vita, e il miglior dono che possiamo dare a Lui è fare della propria vita un dono.

Don Bosco in vita ha detto una frase: *«Quello che siamo è un regalo di Dio; quello che diventeremo è il nostro regalo a Lui».* Credo che sia stato esattamente questo l'atteggiamento di don Faustino Mario Boem, durante la sua esistenza.

Più ancora: ha fatto della vita un dono d'amore a Dio e agli altri.

Ha vissuto la propria vocazione e il suo ministero sacerdotale come un continuo e fedele servizio e donazione ai fratelli.

Ha capito profondamente quello che ha detto don Bosco: *«Il Signore ci ha messi al mondo per gli altri».*

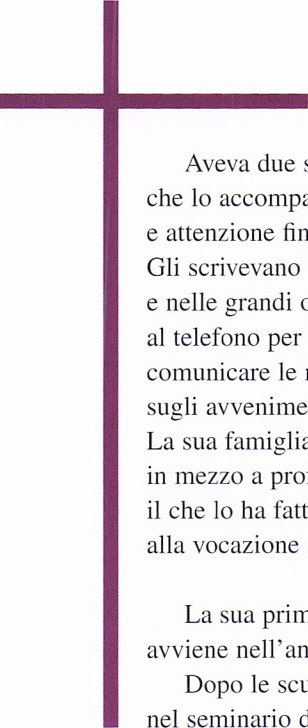
Anche don Faustino ha trasformato la sua vita in ricchezza per i fratelli corrispondendo alla grazia.

Per chi lo ha conosciuto, molto o poco, è stato possibile constatare esattamente queste caratteristiche nella sua persona, nel suo agire, nel suo parlare.

Solo il fatto di indossare la veste talare fino alla fine della vita, dimostra quanto egli apprezzasse e valorizzasse il suo sacerdozio, come segno e dono dell'amore di Dio agli altri.

La sua consacrazione si rifletteva nel suo sguardo trasparente, mite e sereno. Aveva un sorriso che attraeva, una finezza e un tratto che colpiva subito chi a lui si avvicinava, quasi a invitarlo a santificare ogni momento alla presenza di Dio, come lui lo viveva e santificava.

Don Faustino nacque il 19/01 del 1915 a S. Vito al Tagliamento, diocesi di Pordenone. I suoi genitori furono Fausto Boem e Pilinia Garlatti.



Aveva due sorelle, Lucia e Leonilla, che lo accompagnarono con tanto affetto e attenzione fino alla fine dei suoi giorni. Gli scrivevano frequentemente e nelle grandi occasioni lo chiamavano al telefono per udire la sua voce, comunicare le notizie e tenerlo aggiornato sugli avvenimenti. La sua famiglia lo ha fatto crescere in mezzo a profonde tradizioni cristiane, il che lo ha fatto maturare molto presto alla vocazione sacerdotale.

La sua prima Comunione avviene nell'anno 1922.

Dopo le scuole elementari è entrato nel seminario diocesano di Pordenone.

In seguito si è trasferito alla Casa Salesiana «Cardinal Cagliari» di Ivrea, seguendo i passi di don Bosco.

Fece il Noviziato a Villa Moglia, presso Chieri (TO) e fu ammesso alla professione religiosa, l'8 di settembre 1932, entrando così nella Famiglia Salesiana, alla quale apparteneva lo zio materno, Jacopo Garlatti, specializzato nel disegno e che faceva parte della Comunità di Valdocco.

Anni dopo la morte dello zio, avvenuta il giorno 17 aprile del 1977, don Faustino ha scritto un'ampia e bella lettera mortuaria, esaltandone le virtù, con testimonianze e ricordi. Dalla lettura di tale lettera si può percepire l'animo profondo e delicato di don Faustino nel voler imitare tutta la bontà che vedeva nello zio.

Gli studi di Filosofia furono fatti a Foglizzo Canavese (TO), mentre il triennio di tirocinio lo trascorse fra i giovani aspiranti missionari di Ivrea. Lì si esercitò e si perfezionò nell'arte pedagogica del Sistema Preventivo di don Bosco e preparò molti giovani che partirono per le terre di missione dell'America e dell'Asia.

Lui pure partirà parecchi anni dopo per dedicare le forze e l'entusiasmo in terra di missione.

Nell'Istituto Internazionale Salesiano della Crocetta in Torino, completò la sua formazione sacerdotale e il giorno 13 di giugno dell'anno 1940, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, viene ordinato sacerdote dal Cardinal Maurizio Fossati.

Era il periodo immediatamente dopo la beatificazione di don Bosco (1929) e della sua canonizzazione (1934).

La congregazione Salesiana si stava espandendo in tutto il mondo e numerose vocazioni alimentavano questa nuova e dinamica congregazione.

Nuove attività ed iniziative sorgevano per animare la vita e l'attività dei salesiani.

Il Sommo Pontefice Pio XI affidò ai salesiani l'incarico di promuovere e animare la catechesi su vasta scala.

Per iniziativa e volontà del Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone, sorse così il «Centro Catechistico» che si chiamò L.D.C. (*Libreria Dottrina Cristiana*) e don Faustino Mario Boem, con altri due giovani confratelli fu scelto come responsabile di tale progetto a Valdocco.

Furono anni di intensa attività e di organizzazione. Riferendosi direttamente all'allora Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, fu messo alla direzione della produzione delle diapositive catechistiche (le Filmine don Bosco) e della stesura dei rispettivi testi. Tutto questo veniva fatto al nuovo Istituto Salesiano, «Bernardi Semeria» al Colle don Bosco (ASTI), voluto dallo stesso don Ricaldone, servendosi della preparazione tecnica di esimi confratelli coadiutori, come i signori Luigi Meda ed Enzo Spiri. In questo contesto nacquero e si consolidarono grandi amicizie e affetto per i Salesiani Coadiutori,

libri e oggetti che certamente gli dicevano molto del vero amore alle persone per amore di Dio.

Era meticoloso e attento ai piccoli particolari.

Scriveva con scrittura minuta e quasi disegnava ogni parola. Annotava tutto nelle sue agende che conservava per molti anni.

Questa attenzione e dedizione era un riflesso del suo interiore.

Faceva ogni cosa con massima concentrazione, senza dispersione e superficialità. Poiché faceva tutto per la maggior gloria di Dio. Tutto questo fece di lui un uomo di Dio, totalmente dedito a cogliere ogni situazione e ogni cosa come segno della presenza e dell'azione di Dio nella sua e nell'altrui vita.

Chi visse con lui osservò qualcosa che impressionava ed edificava. Era il suo amore pieno di tenerezza verso Maria, Madre di Gesù.

La devozione ed affetto alla Madonna fu una caratteristica fortemente radicata nel suo pregare e predicare.

Gli piaceva parlare di Lei e diffondere la sua devozione.

Seguiva con interesse tutto quello che si riferiva ad apparizioni e messaggi della Madonna.

Portava sempre con sé, in mano, la corona del rosario e lo recitava molte volte al giorno.

Baciava le immagini, come se baciasse la sua mamma.

Parlava di Lei con grande riconoscenza per la sua presenza e intervento nella sua vita.

Alcune volte quasi esagerava nel fervore e dava troppa importanza a fatti straordinari, come le apparizioni e i fenomeni soprannaturali.

Don Giovanni Testa che conobbe personalmente don Faustino al Colle don Bosco, collaborando con lui alla L.D.C., ha scritto questa testimonianza:

«Don Faustino aveva una predicazione sempre preparata e fervorosa con inalterabile fedeltà alle direttive del Papa e dei Pastori della Chiesa.

In particolare manifestava con gioia e grande ardore la devozione filiale della Madonna, alla quale attribuiva quanto di bene e di bello aveva ricevuto e realizzato nella sua vita».

Nel suo ministero sacerdotale, don Faustino dimostrava grande disponibilità per le confessioni e per l'accompagnamento spirituale di molti giovani e adulti.

Lo cercavano per aver conforto, consigli, orientamenti nella loro vita e sapeva ascoltare e guidare nel cammino dello spirito.

Altro amore fu il suo impegno verso i confratelli defunti.

Conservava molti ricordi, immagini di salesiani e parenti defunti.

Pregava per loro e li ricordava costantemente nell'anniversario di morte.

Si sentiva in comunione con loro come se non esistesse la distanza, nè la separazione.

Infatti, nell'amore tutto è superato e l'unione è perfetta.

Il ricordo dei defunti fu un impegno fedele fino alla fine della sua vita.

Questo rispetto e attenzione ai fratelli defunti insegnava molto a noi che vivevamo con lui. Un esempio che trascinava ad imitare.

Fra tutti gli amori della sua vita, quello che spicca maggiormente fu l'amore ai Confratelli Coadiutori. L'interesse di don Faustino per i Coadiutori fu presente quotidianamente.

Oltre a conservare le immagini dei defunti, pregava tutti i giorni per loro, dedicava ore a conversare con i Coadiutori, quando li incontrava.

Ancora oggi vi è ricordato per il suo zelo apostolico e missionario.

Venne a Manaus e fu incaricato dell'infermeria nel collegio don Bosco dall'anno 1982 al 1984.

Nel 1985 fu a Içana tra gli indios come egli aveva sempre chiesto e desiderato. In quella missione fece molto bene e con mille difficoltà e sacrifici continuò la sua missione fino al 1992, quando ritornò a Manaus e lavorò nel centro salesiano di formazione.

Nuovamente nel 1996 ritornò alle missioni andando a San Gabriele da Cachoeira come vicario parrocchiale. Vi rimase solo un anno.

La sua salute dava segni di stanchezza e di debolezza. Venne perciò di nuovo a Manaus e rimase nella casa Ispettorale, dando la sua opera di confessore nella parrocchia e in comunità. Qui rimase fino al giorno della sua morte, avvenuta il 17 febbraio dell'anno 2003.

L'ispettore, don Giovanni Sucarrats Font, nell'omelia funebre disse che stavamo celebrando nella gioia la certezza che don Faustino vive ora definitivamente immerso nell'Amore di Dio Trinità.

Questo stesso amore fu il suo segno caratteristico, mentre viveva tra noi. Fu un uomo che ebbe un amore profondo per l'Eucarestia e la celebrava con visibile commozione e grande devozione.

Aveva una costante preoccupazione di celebrarla bene ogni volta che lo faceva. Realmente era il centro della sua vita e della sua giornata. Passava ore in adorazione, in silenzio, contemplando il Cristo Eucaristico.

Le sue visite al Santissimo erano frequenti, quasi facessero parte della sua radicale necessità di vita. Senza di esse gli mancava qualcosa di essenziale nel suo quotidiano.

Nel consacrare ed elevare l'ostia, ricevendola e dandola,



dimostrava grande rispetto e venerazione, al punto da stimolare quelli che erano vicini ad adorare e ad amare Gesù Eucaristico come lo faceva lui.

Era uno scambio d'amore.

Sembrava perfino che visse in una gara di chi dava di più e di più riceveva. E sappiamo che nell'amore, più diamo e più abbiamo, più diamo e più riceviamo, soprattutto da Gesù che promise, dicendo: *«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e verremo a Lui e in Lui prenderemo dimora».* (Giov. 14,23)

Don Faustino Mario Boem ebbe anche un amore sacramentale con abbondanza di simboli e segni. Amava manifestare i sentimenti che provava con immagini e santini, figure, oggetti ed espressioni di affetto ai sacramenti.

Dava grande valore all'olio sacro, all'acqua benedetta, alle candele, ai paramenti sacerdotali, alle reliquie.

Conservava ricordi significativi di amici e confratelli che lo accompagnarono nel cammino della vita e della fede. Per lui piccole cose avevano grande importanza.

Nella sua camera conservò, per molti anni, lettere, immagini, articoli di giornali e riviste,

molti dei quali ancora oggi ricordano con nostalgia la sua presenza fraterna e gioviale in mezzo a loro.

Il suo interesse per la formazione religiosa salesiana, ispirò e animò anche l'«Associazione Marcello Rossi», figura di vero salesiano che lo stesso don Bosco scelse come portinaio a Valdocco per un tempo provvisorio che durò... per 48 anni.

Fino alla fine della sua vita di missionario conservò questo affetto per i coadiutori.

Quando la sede della «Elle Di Ci» si trasferì, per problemi logistici, alla nuova sede di Leumann, presso Torino, don Faustino rimase al Colle don Bosco come Rettore del santuario di Maria Ausiliatrice, che sorge di fronte alla casetta di don Bosco, e si dedicò ad organizzare un oratorio festivo per le famiglie circostanti.

Possiamo immaginare quanto egli bevve alle fonti e assimilò della spiritualità di don Bosco vivendo nei luoghi santi salesiani.

Intanto sul Colle don Bosco sorgeva il nuovo tempio a don Bosco, che era già compreso nel progetto di don Ricaldone: l'inizio della seconda guerra mondiale non ne aveva permesso la realizzazione. Don Renato Zigiotti, lasciando la carica di Rettore Maggiore, desiderò ritirarsi al Colle don Bosco quale Rettore del nuovo tempio.

Era l'anno 1965, e don Faustino, con un gesto tutto suo, chiese ai Superiori di realizzare finalmente il suo sogno missionario.



Aveva cinquant'anni di età.

Venne in Brasile andando subito a lavorare a Porto Velho (Rondônia), occupato in parrocchia e nella visita dei villaggi.

Se pensiamo alla difficoltà di chiunque a imparare la lingua, adattarsi al nuovo clima, alla cultura e al cibo, a cinquant'anni, possiamo ammirare ancor di più la personalità di don Faustino Mario Boem.

Riuscì a superare tutto questo senza perdersi d'animo per tante difficoltà. Il suo ideale missionario era forte nel suo cuore e il suo ardore era tale che non dava tempo per vedere gli ostacoli della nuova realtà. Si dice che colui che riesce a vedere gli ostacoli è perchè distoglie lo sguardo dall'obiettivo. Dio infatti non ci chiede grandi abilità, ma certamente vuole vedere la nostra disponibilità.

Tutto questo possedeva don Faustino e per questo rimase in Brasile più di 38 anni, dedicando la sua vita e la sua saggezza, accumulata negli anni di competente servizio alla Congregazione in Italia.

Don Federico Costa che lo conobbe personalmente e lavorò con lui al Colle don Bosco, scrive: *«Con gli anni non più verdi e i capelli non più neri, partì per il Brasile. Molti lo avevano sconsigliato a fare questo passo, ma il suo animo generoso e il desiderio di essere utile in altri luoghi, gli fecero superare tutte le difficoltà, tra le quali la lontananza della mamma anziana.*

Tornò alcune volte.

In una di queste, passò dall'Istituto Salesiano «San Zenone» di Verona per salutare un gruppo di confratelli coadiutori che erano stati con lui al Colle don Bosco e constatammo che il suo entusiasmo non era affatto cambiato, anzi aveva ancora tanti progetti da realizzare».

Nel 1972 fu destinato a Vilhena, dove rimase in una parrocchia di missione fino al 1981.

Aveva rispetto e sincero affetto per loro. Specialmente ricordiamo che dedicò parte del suo tempo per assistere il salesiano Theotônio Ferreira a San Gabriele di Cachoeira, nei suoi ultimi giorni di vita, come pure per il sacerdote Theodoro Cromme, quando era ammalato e incapace di camminare.

Il suo impegno e dedizione per questi fratelli rimane nel nostro ricordo come esempio di servizio fraterno.

Don Faustino Mario Boem celebrò i suoi cinquant'anni di vita sacerdotale con entusiasmo e gioia.

Fu una festa meritata, degnamente realizzata dai confratelli.

Egli mai volle lasciare la veste talare che aveva ricevuto prima della ordinazione, segno visibile di un cuore consacrato, totalmente dedito a Cristo Buon Pastore.

I cinquant'anni di sacerdozio furono celebrati nella missione in Içana, fra gli indios baniwa, il 18 agosto del 1990 che per quella parrocchia cadeva alla vigilia della festa dell'Assunta, Patrona della parrocchia.

Forse sembra coincidenza tale insistenza con la Madonna ma tutto veniva a proposito, scelta cosciente di un figlio per meglio onorare la Madre del Cielo, tanto che il suo ideale era realizzare con l'aiuto della Madonna il meglio possibile: «Sacerdote altro Cristo».

In quel giorno il suo messaggio scritto fu: *«Ad ogni età e in qualunque parte del mondo, con il Papa e come lui essere tutto tuo, Maria, per essere tutto di Gesù».*

E la comunità piena di gioia ripeteva nella Messa questo ritornello: *«È l'uomo di Dio al servizio dell'umanità».*

Egli stesso scrisse così: *«Maria, la nostra Ausiliatrice, continua ad accompagnarci ogni giorno. Aiutiamoci a dirle grazie. Da parte mia penso che non basterà l'eternità a manifestare gratitudine e ringraziamento».*

Don Faustino celebrò questo giubileo d'oro anche al suo paese natale, con grande festa di parenti, amici e conterranei.

Arrivò ai sessant'anni di ordinazione a Manaus e settanta di professione religiosa, degno coronamento e riconoscimento di una esistenza tutta dedicata all'amore di Cristo e dei fratelli, con una disponibilità sempre pronta e fedeltà immutata. Il suo ricordo resterà vivo fra noi. I suoi esempi ci ricorderanno come amare meglio i fratelli vivi e defunti.

La sua testimonianza di amore ci aiuterà ad amare di più e meglio Cristo e la Madonna.

E, come scrisse il salesiano coadiutore Federico Rota, dell'Istituto «San Zeno» di Verona: *«Chiediamogli che faccia sorgere numerose e sante vocazioni di salesiani coadiutori».*

Grazie, don Faustino, per l'eredità che ci lasci. Dio ti ricompensi di tanto amore e ti conceda in Paradiso, pace e gioia eterna.

P. Carlos Josué C. Nascimento (DIRETTORE)

Dati per il necrologio:

Sacerdote *Faustino Mario Boem*

*Nato a San Vito al Tagliamento
Pordenone - Italia
il 19.01.1915;*

*Morto a Faleceu in Manaus
Amazonia - Brasile
il 17.02.2003
a 87 anni di età, 70 di professione religiosa, 62
anni di Sacerdozio.*

Traduzione dal Portoghese:

Scuola Grafica Cartaria «San Zeno» Verona - Italia